

A sessant'anni dall'apparizione

I Colloqui con Francesco Chiesa di Piero Bianconi

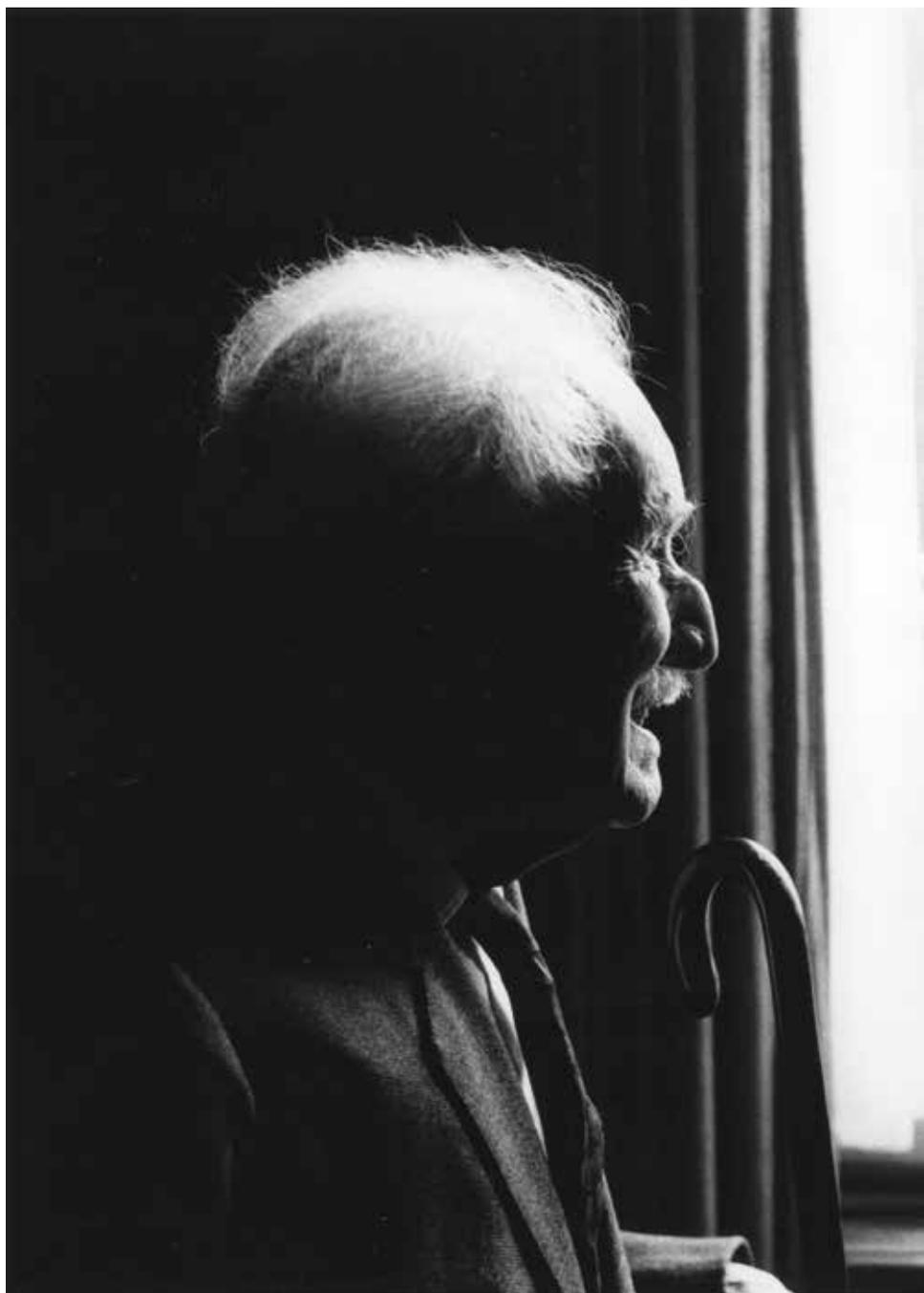
Sono passati sessant'anni dalla pubblicazione dei *Colloqui con Francesco Chiesa* di Piero Bianconi, un testo che chiunque si sia confrontato con l'opera dello scrittore di Sagno ha dovuto necessariamente considerare. Edito alla fine del 1956, il libro è in effetti un documento tra i più citati e scandagliati, senza dubbio fondamentale, perché nelle sue oltre duecento pagine contiene numerosi riferimenti "di prima mano" su oltre mezzo secolo del suo operare. È una raccolta di aneddoti, ricordi, spiegazioni e riflessioni in grandissima parte non reperibili altrove. E tali racconti hanno trovato, grazie al lavoro di collazione compiuto da Bianconi, una loro completezza e un ordinamento tematico-cronologico. Hanno costituito così un contenitore ragionato e documentato che raccoglie esperienze umane, contingenze della quotidianità politica e sociale, incontri, e molto altro di ciò che ha caratterizzato la biografia chiesiana.

Il libro nasce dalla trascrizione di una serie di conversazioni radiofoniche tenute l'anno prima tra i due. Spiega l'intervistatore nella sua *Prefazione*: "La prima idea di questi colloqui con Francesco Chiesa mi si affacciò un certo giorno in cui, parlando con il poeta, si venne a toccare l'argomento dell'insonnia e dei modi di vincerla. Mi diceva che per lui uno dei mezzi più sicuri è quello di fissare la mente su un problema di matematica, oppure di ricostruire memorie frammentarie, una giornata di collegio o via dicendo; e così, di palo in frasca, toccammo della memoria, dei ricordi della vita, delle esperienze, dell'interesse grande che sempre suscitano i diari, i giornali" (p. 7). Significativa l'annotazione seguente: "Seppi così che Francesco Chiesa non ha scritto né intende scrivere le memorie della sua vita".

Con questa parole Bianconi lasciava trasparire quasi un dispiacere, sapendo che Chiesa (il quale aveva allora raggiunto gli 84 anni,

essendo nato nel 1871) aveva vissuto, potremmo dire da protagonista, momenti fondanti della storia sociale e culturale del nostro cantone. Ol-

tre al suo ruolo di autore letterario, infatti, Chiesa era stato testimone di un'epoca importante, un periodo denso di avvenimenti che abbracciava almeno settant'anni. Nei panni ora di pubblicista, ora di segretario del procuratore pubblico, ora di docente e poi di rettore del Liceo, da un lato; di poeta e scrittore di fama nel contesto della letteratura italia-



Francesco Chiesa a colloquio con Piero Bianconi in un'intensa fotografia di Alberto Flammer.

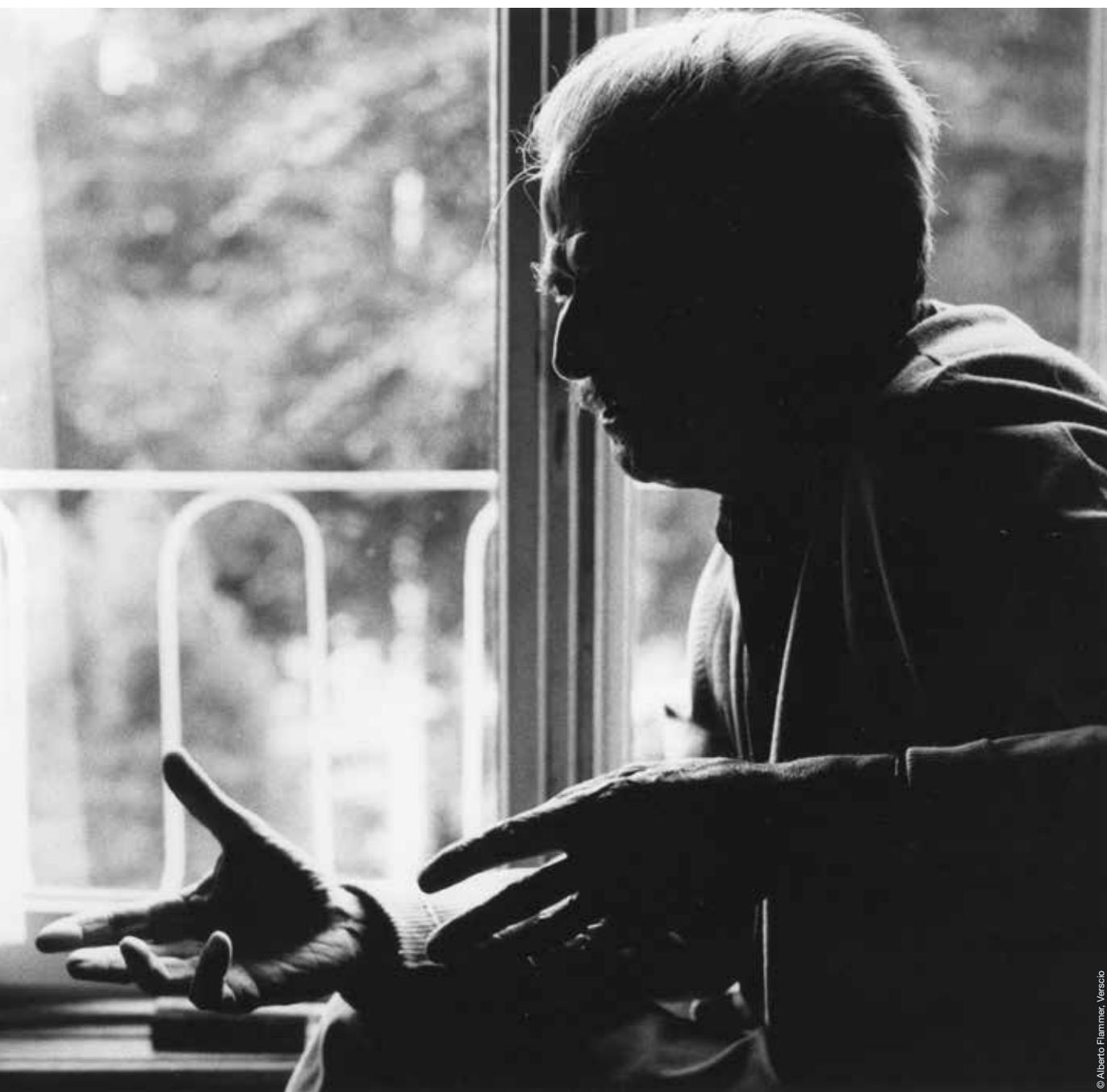
na e svizzera, dall'altro, Chiesa era una fonte di informazioni assolutamente eccezionale.

Possiamo quindi immaginare quanto stuzzicante fosse per Bianconi l'idea di trarre spunto dalla sua biografia per cercare di ricostruire, con racconti colti dalla viva voce di Chiesa, lo spirito e la storia culturale e sociale del cantone. Chiesa ave-

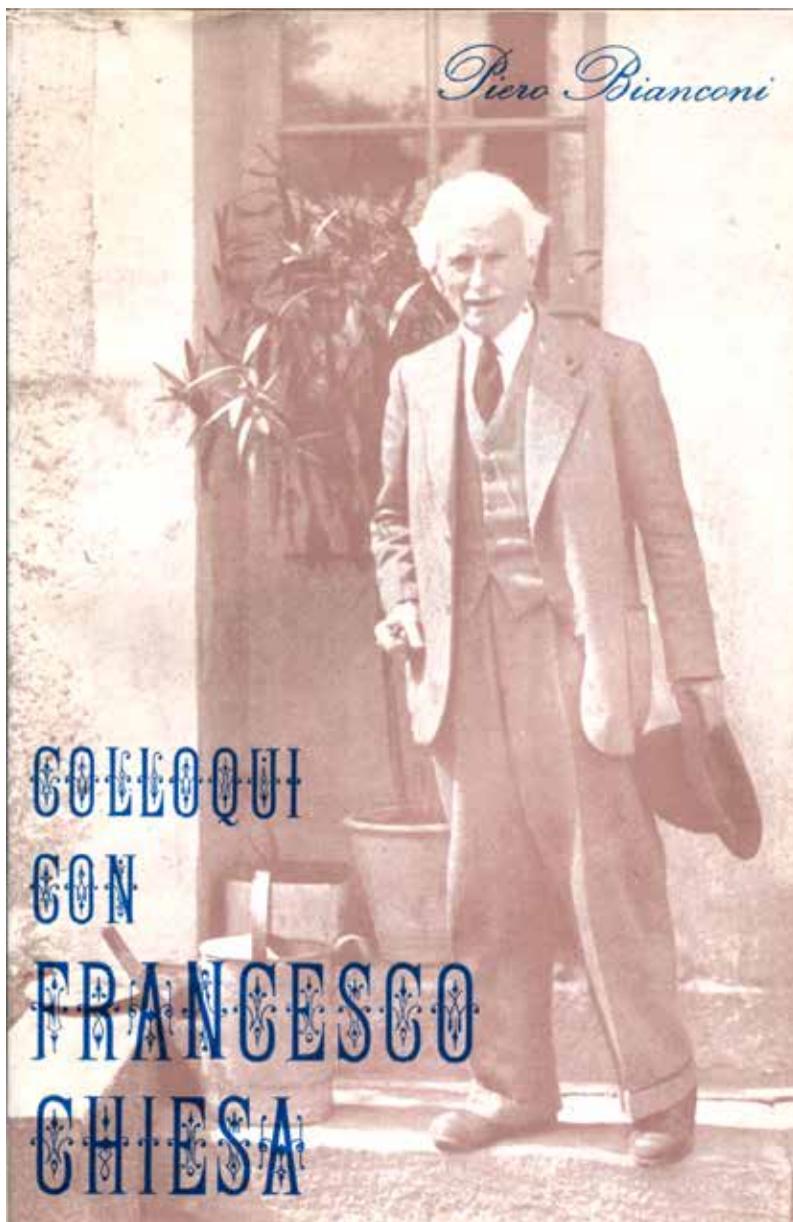
va vissuto intensamente, ricoprendo anche cariche di alto profilo pubblico e collaborando alla redazione di dispositivi della legislazione cantonale; era stato politicamente impegnato negli importantissimi anni di fine Ottocento; aveva attraversato da protagonista l'epoca complessa delle due guerre, con il suo fardello di polemiche e contrasti legati

alle questioni dell'italianità e dell'elvetismo. Aveva poi raggiunto infine, quasi un anziano "vate delle lettere ticinesi", la più pacifica metà del XX secolo.

Traendo ispirazione, forse, dalle apprezzate interviste ad André Gide realizzate per la radio francese dallo scrittore e poeta algerino Jean Amrouche (l'accostamento lo sug-



© Alberto Flammar, Verscio



Finito di stampare "il giorno di San Silvestro 1956" dall'Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale Grassi & Co di Bellinzona il volume *Colloqui con Francesco Chiesa* di Piero Bianconi era stato elaborato di comune accordo dai due scrittori. Insieme avevano lavorato infatti alla revisione del dattiloscritto che conteneva la trascrizione delle loro conversazioni radiofoniche, registrate l'anno precedente (1955) e andate in onda su Radio Monteceneri nell'autunno del 1956. Il testo risultò così suddiviso in diciannove capitoli, i primi dei quali ripercorrono, cronologicamente e per sommi capi, le vicende biografiche dell'anziano scrittore (*Anni di collegio; Al Liceo di Lugano; All'Università di Pavia; ecc.*). In seguito però la conversazione, secondo quanto annoterà lo stesso Bianconi nella *Prefazione* al volume, si svolgerà più liberamente toccando temi più ampi e vari (*Uomini del Ticino; Italianità; Ritratti di letterati; Incontri illustri; ecc.*). Il libro è compendiato da una preziosa raccolta fotografica, con immagini tratte da vari momenti nella carriera di Chiesa, anch'esse disposte secondo un criterio cronologico. Di notevole interesse anche la sezione conclusiva del libro con le "Lettere indirizzate a Francesco Chiesa", scelte dal suo vasto carteggio per evidenziare la considerazione di cui godeva lo scrittore anche al di fuori del cerchio ristretto della piccola patria ticinese. Contiene in effetti una serie di testimonianze epistolari di popolari scrittori italiani che erano stati suoi corrispondenti, in cui si esprimono lusinghieri giudizi sull'opera artistica di Chiesa. Tra le molte firme si evidenziano quelle di Guido Gozzano, Luigi Capuana, Giuseppe Prezzolini, Ugo Ojetti, Ada Negri, Giuseppe Antonio Borgese, Alfredo Panzini, Pietro Pancrazi, Attilio Momigliano e altri.

gerisce Mario Agliati in un articolo su cui torneremo più oltre) Bianconi cominciò a pensare alla possibilità di registrare qualcosa di simile con Chiesa. Un progetto che prese forma nel 1955, caldeggiato anche dal direttore di Radio Monteceneri, Stelio Molo. Va considerato, del resto, che l'attività di divulgatore culturale radiofonico esercitata da Bianconi in quegli anni era estremamente ricca e importante. L'ha ricostruita nel dettaglio Sabina Martinoni nella sua tesi di laurea *Piero Bianconi e la sua collaborazione con la Radio della Svizzera italiana, 1938-1982* (memoria di licenza presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo nel 2001). E anche il bel volume *Voce e Specchio. Storia della radiotelevisione svizzera di lingua italiana*, curato da Theo Mäusli (Locarno, Dadò, 2009), in particolare grazie ai contributi di Mattia Piatini e di Nelly Valsangiacomo, rievoca l'impegno "attraverso l'etere" dello scrittore locarnese.

Secondo quanto racconta Bianconi nella *Prefazione* del libro di cui ci stiamo occupando, le trasmissioni vennero registrate tra inverno e primavera 1955: "dodici colloqui di una mezz'ora l'uno circa. Merito primo (o difetto fondamentale, dipende dal punto di vista) di quelle conversazioni è la loro spontaneità, nascevano davanti al microfono senza nessuna preparazione, senza la guida di un disegno preordinato" (p. 8). A dire il vero, l'idea di trarre un libro da quelle conversazioni sorse abbastanza presto e, curiosamente, molto tempo prima che le trasmissioni andassero veramente in onda. Continua infatti Bianconi poco più avanti: "Quei colloqui radiofonici furono poi trascritti stenograficamente, fermati in carta, nero su bianco. E li rivedemmo insieme verso la metà d'agosto del '55, su al fresco di Sagno, in una settimana ariosa e soleva, straordinariamente limpida per agosto" (p. 10).

Le trasmissioni, in effetti, andarono in onda l'anno seguente, 1956, dal 12 ottobre al 21 dicembre, in una serie di dodici puntate, il venerdì sera alle 20.00. Il "Radioprogramma" dette al primo dei colloqui, *Memooria del collegio di Mendrisio*, un rilievo tutto particolare nella sua gri-

glia dei programmi: il titolo campiva nella pagina in grassetto e in corpo più grande del normale. L'evento era dunque speciale e la sua collocazione in prima serata ne sottolineava l'eccezionalità. Da notare che la trasmissione si aggiungeva a un contemporaneo impegno di Bianconi all'interno di un altro appuntamento serale, le *Passeggiate ticinesi*.

Per tornare ai *Colloqui*, nella prima puntata del 12 ottobre 1956 i temi toccati riguardavano, come registra l'archivio della RSI "l'infanzia e la giovinezza del poeta, i compagni di classe e i professori, agli esami, alle feste di Sagno, al carnevale, alle processioni di Mendrisio e ai preparativi della Pasqua, con il mesto ricordo di amici e conoscenti defunti". In una seconda puntata, andata in onda il 19 ottobre seguente, la conversazione aveva toccato aspetti legati al periodo degli studi liceali a Lugano terminati nel 1890 e ai successivi studi universitari a Pavia, dapprima in Medicina, poi in Legge. Di volta in volta, di trasmissione in trasmissione, quindi, erano stati abordati temi importanti legati a situazioni particolari e alle relazioni significative vissute da Chiesa: i rapporti con Filippo Franzoni, Angelo Nesi, Rinaldo Siemen, Milebo (Emilio Bossi), Emilio Manzoni; poi dell'approdo di Chiesa nella scuola come docente, del suo lavoro di redattore in alcune riviste, dei suoi rapporti con gli artisti ticinesi e delle amicizie letterarie...

Di non secondaria importanza erano stati gli accenni all'attività letteraria di Chiesa stesso. Seguendo i suggerimenti del suo interlocutore Chiesa aveva chiarito ad esempio nell'ultima puntata del 21 dicembre la questione dei rapporti tra scrittura e biografia in *Tempo di marzo* e in altre sue opere letterarie. Il dialogo venne così trascritto nel volume dei *Colloqui*: "In *Tempo di marzo* qual è la parte della realtà, in che misura è fedele a memorie e fatti della sua vita?" chiede Bianconi a p. 210, e lo scrittore risponde: "In minima parte; non sono mai stato capace di creare qualcosa di valido fondandomi sulla realtà cruda, immediata, su qualche avvenimento o caso singolare che mi abbia colpito; mi ci provai alcune volte e sempre fallii. Un

appiglio, uno spunto di vero sì, s'intende; ma con ogni possibile libertà di riviverlo nella fantasia".

Risulta di grande interesse ascoltare oggi quelle registrazioni (digitalizzate nell'archivio della RSI) e risentire la voce di due dei maggiori protagonisti nella storia letteraria ticinese novecentesca. Lo stile manierato e un po' retorico del loro intercalare, tipico dell'epoca, è mitigato da un desiderio di colloquialità che traspare e che rende in qualche

modo quasi conviviali le loro conversazioni. Tornando a Mario Agliati, nominato sopra, sappiamo che lo scrittore luganese aveva seguito l'evento con attenzione e con un certo entusiasmo sul suo "Cantonetto". Nel novembre del 1956, poteva infatti anticipare che da quei dialoghi radiofonici sarebbe stato pubblicato un libro. Addirittura ne proponeva ai suoi lettori, in anticipo di un mese sull'uscita nelle librerie, un'anteprima. Nel IV capitolo, *Socialismo e*



Questa inserzione apparsa sulle pagine di "Gazzetta Ticinese" del 17 maggio 1957 richiama l'attenzione dei lettori sul libro di Piero Bianconi *Colloqui con Francesco Chiesa*, uscito alcuni mesi prima, alla fine dell'anno 1956. Il richiamo pubblicitario cerca forse di sfruttare il traino dell'attualità e, in particolare, un avvenimento che proprio in quei giorni aveva rilanciato la popolarità dello scrittore di Sagno. L'11 maggio si era tenuta infatti a Milano la cerimonia ufficiale di premiazione in cui a Chiesa era stato assegnato il premio annuale "Ines e Adolfo Fila". Così il "Corriere del Ticino" dà la cronaca dell'avvenimento: "Sabato, giorno fissato per la consegna del premio nel salone dell'Angelicum a Milano, tutto artisticamente ornato da cespi di bianche margherite, erano presenti, accanto a Orio Vergani, le Autorità Elvetiche e gli altri membri della Giuria: Marziano Bernardi, Leonardo Borghese, Edoardo Fila, Francesco Flora, Achille Funi, Lorenzo Gigli, Marino Moretti, Leonida Répaci, Michele Saponaro, Manara Valgimigli". E proprio in quell'occasione lo stesso editore Grassi aveva richiamato l'attenzione sulla pubblicazione dei *Colloqui*: "A complemento della cronaca inviataci dalla nostra gentile corrispondente milanese [Anna Maria Recupilo], rileviamo che prima che Orio Vergani salisse sul palco per leggere la relazione della Giuria, il nostro editore ticinese, sig. Dir. Carlo Grassi, gli ha presentato l'omaggio del recentissimo volume dei *Colloqui con Francesco Chiesa*, di Piero Bianconi, ricevendone sinceri complimenti". Diversi giornali ticinesi riscopriranno in quei giorni i *Colloqui* e ne proporranno ai loro lettori una recensione, ciò che era invece mancato nelle settimane a ridosso della pubblicazione del libro.



La fotografia qui proposta fu scattata il 18 settembre del 1956, all'epoca in cui si veniva componendo in stampa il libro *Colloqui con Francesco Chiesa* (da cui appunto è desunta quest'immagine). Ritrae (da sinistra) Mario Agliati, Francesco Chiesa, il pittore Pietro Salati e Piero Bianconi davanti alla Villa Monastero di Varenna, sul Lago di Como. I quattro partecipavano in quell'occasione alla prima giornata della Settimana internazionale di studio "Arte e artisti del Lario e del Ceresio dal settimo al tredicesimo secolo". Si trattava di una manifestazione organizzata dalla Società archeologica comense, e che vedeva riuniti per una sessione di studi dedicati alla storia dell'arte docenti di importanti atenei italiani e svizzeri. Il cantone Ticino era presente con una folta rappresentanza, inviata dal Dipartimento dell'educazione (oltre ad Agliati e Salati erano presenti Paolo Cattaneo, Virgilio Gilardoni e Gualtiero Schönenberger), a cui si affiancavano nella veste di relatori Francesco Chiesa e Piero Bianconi. Il primo, come riferisce "Gazzetta Ticinese" del 19 settembre, aprì la sessione: "L'inaugurazione dei corsi, affidata a Francesco Chiesa, richiamava a Villa Monastero un pubblico d'eccezione. Frequentano il corso, di carattere internazionale, studenti e studiosi italiani, svizzeri, francesi e tedeschi. Francesco Chiesa, accolto con deferente ovazione, faceva argomento della prolusione pronunciata illustrando i valori essenziali del tempo comacino: ponendo al centro dello studio le opere degli artisti del Ceresio". Bianconi, dal canto suo, professore di storia dell'arte del Liceo di Lugano, tenne "una conferenza sull'influenza dell'arte comasca nelle nostre terre" (così nel "Giornale del Popolo" del 19 settembre). Da notare a margine che Villa Monastero, un luogo in cui si tenevano regolarmente convegni nazionali e internazionali di grande richiamo, era stata donata dalla famiglia ticinese De Marchi di Astano al Comune di Varenna.

primi passi, riferiva Agliati, lo scrittore di Sagno raccontava "del periodo immediatamente successivo alla sua laurea (...) e della fondazione dell'«Idea moderna», considerevole avventura giornalistica e segno di non tiepidi ardori di gioventù" ("Il Cantonetto", novembre 1956, n. 4-5, p. 87).

Agliati era positivamente disposto verso l'iniziativa editoriale, convinto che si trattasse di un avveni-

mento degno di grande interesse. Nel numero seguente della sua rivista, del giugno 1957, tornerà in effetti ad esprimere un vivo apprezzamento, dedicando al volume di Bianconi una recensione di ben sette pagine. Un suo giudizio critico, a distanza di tempo, ci fornisce persino elementi relativi alla ricezione di quei dialoghi: "Tutti ricordano che questi colloqui sono stati prima-mente trasmessi per radio, nell'au-

tunno: trasmissioni di mezz'ora, del venerdì, e se spesso appariva vivo l'interesse, talvolta s'accusava come il fiato grosso d'una tal quale stanchezza, sicché a voler essere sinceri si deve dire che accanto ai consensi varie erano le critiche che se ne sentivano in giro, un po' per il vezzo tutto ticinese di denigrare quanto fanno i concittadini, un po' perché effettivamente il colloquio in più punti correva piuttosto stracco, l'intervistato non aveva un tono sostenuto e tantomeno lo aveva sempre l'intervistatore" (p. 2).

Le domande molto puntuali, a volte anche curiose, di Bianconi su vari aspetti della biografia di Chiesa e sui personaggi che lo scrittore aveva conosciuto, dunque, non sembravano aver conquistato il pubblico radiofonico ticinese. Una rapida ricognizione tra le pagine delle testate giornalistiche dell'epoca sembra infatti confermare una certa freddezza, considerato il fatto che non vi si trovano accenni al programma. Agliati, dal canto suo, aveva lodato invece apertamente il proposito di Bianconi ("non per niente è un letterato") di trasformare quelle chiacchierate in un libro. Va notato che il testo del libro dei *Colloqui* non corrisponde ai contenuti delle trasmissioni. I temi affrontati erano stati, piuttosto, distribuiti nei suoi capitoli secondo un criterio di contiguità cronologico-tematica, scelta che avrebbe dovuto renderne più coerente e interessante la lettura.



La realizzazione del libro, che reca sul frontespizio il titolo completo *Colloqui con Francesco Chiesa, con un saggio di epistolario e 16 fotografie*, fu affidata alle Arti grafiche Grassi e Co. di Bellinzona. L'edizione, come recita il *colophon*, prevedeva la stampa di 30 copie numerate in numeri romani, "firmate da Francesco Chiesa e dall'Autore". Altre 2000 copie erano state poi firmate soltanto da Bianconi. Il volume uscì dai torchi "il giorno di San Silvestro 1956", e segnò certo un avvenimento importante per la pubblicistica ticinese. Di fatto, dopo questa prima edizione, il libro non fu più ristampato. E oggi un volume raro, diffici-



Il ricordo di Edoardo Berta (1867-1931) torna di frequente nelle pagine dei *Colloqui* (qui ritratto insieme a Francesco Chiesa in una fotografia tratta dal libro). Del resto il pittore giubiaschese aveva condiviso con Chiesa vari momenti importanti della storia ticinese, in un rapporto al tempo stesso amichevole ed estremamente concreto. Non va dimenticato, ad esempio, che i due facevano parte della prima Commissione che curava l'applicazione della Legge per la protezione dei monumenti storici. Nel 1909, il momento della sua entrata in vigore, Chiesa fu nominato presidente, mentre Berta e Emilio Motta ne erano i membri. Di Berta comunque, sollecitato dalle domande di Bianconi, Chiesa rievoca numerosi episodi che ne mettono in evidenza il carattere focoso e sanguigno: "Il Berta! Difficile così all'improvviso dire che fosse Edoardo Berta; un giorno mi piacerebbe provarmi se mi riesce con parole meditate. Rappresentarlo con tutte le ostinazioni, con tutte le idealità, tutti i sogni e i contrasti: perché era un uomo anche molto battagliero, a volte se lo urtavano assumeva atteggiamenti di lotta o di litigio, anche per cose che non ne valevan la pena: io cercavo magari di dissuaderlo, ma non era uomo che si piegasse facilmente" (p. 162). Più oltre, nelle quattro pagine consecutive dedicate all'artista, lo scrittore descrive con tono divertito e affettuoso anche aspetti fortemente personali del modo di essere di Berta, evidenziando in questo modo la forte familiarità che caratterizzava la loro frequentazione.

le da reperire sul mercato antiquario. La copia presente nella Biblioteca cantonale di Lugano nel corso degli anni è stata "lavorata" da molte mani e, dai segni che riporta sui margini delle pagine, mostra di essere stata usata con assiduità.

L'uscita di quell'opera consentiva a Chiesa, oltre che di dare una versione "vulgata" delle proprie vicende biografiche, di pubblicare una nutrita antologia epistolare dei contatti intrattenuti con eminenti personaggi della scena letteraria italiana. Da p. 221 a p. 248 il volume definitivo conterrà una raccolta di "lettere indirizzate a Francesco Chiesa da

scrittori e artisti italiani". Togliendo questi messaggi dalla "cassa piena di lettere" che Chiesa diceva di tenere in solaio ("per quanto Francesco Chiesa non sia stato epistolografo particolarmente appassionato, il carteggio di così lunghi anni di vita attiva è evidentemente cospicuo: ma poco, afferma il poeta, se ne è salvato: un po' per noncuranza, un po' per essere stato troppo corrivo a' prestiti che di solito si sono risolti in pura perdita. Parla però di una cassa piena di lettere che dev'essere riposta in qualche angolo del solaio, e che dice di non aver il coraggio d'aprire", scrive Bianco-

ni a p. 221), ecco offerto al pubblico un florilegio di giudizi-recensioni di alto livello, i cui toni sono tutti sostanzialmente elogiativi. Non dobbiamo dimenticare che in questo particolare momento storico la sua fama e il prestigio del suo ruolo andavano affievolendosi (si veda al proposito il bell'articolo di Guido Pedrojetta, *I vecchi e i giovani della letteratura svizzero-italiana negli anni 50*, "Archivio storico ticinese", dicembre 2004, n. 136, p. 175 sgg.). Chiesa assisteva ormai da testimone agli esordi letterari di una vivace generazione di nuovi scrittori ticinesi, da Giorgio Orelli, a Felice Filippini

ni, Amleto Pedroli, Giovanni Bonalumi e altri. Grazie al suo ruolo di decano della lettere ticinesi, inoltre, fu più volte chiamato a far parte (e a presiedere) la giuria dei vari premi letterari che animavano il nostro Cantone (da ricordare ad esempio il celebre Premio Lugano).

Pensando alla pubblicazione dei *Colloqui* con Bianconi, resta il dubbio che Chiesa avesse voluto in qualche modo ispirarsi a un'analoga operazione compiuta molti anni prima, in occasione dell'uscita del volume celebrativo per i suoi 30 anni di insegnamento. Nella miscelanea in suo onore intitolata *Francesco Chiesa nel suo Trigesimo anno d'insegnamento* (Lugano, Grassi, 1927) alla nutrita lista di saggi redatti per l'occasione da intellettuali ticinesi e confederati si aggiungeva il capitolo *Voci della critica*, che conteneva un'ampia serie di stralci da numerose recensioni ottenute dalle pubblicazioni di Chiesa. I frammenti erano firmati dai maggiori critici letterari e scrittori dell'epoca (Monnier, Pastonchi, Bontempelli, Natali, Buzzi, Romagnoli Folgore, Tozzi, Benco, Fracchia, Prezzolini, ecc.) e l'"innesto" aveva l'evidente scopo di sottolineare l'alto contributo alla cultura letteraria italiana offerto da Chiesa. L'uscita dei *Colloqui*, alla metà degli anni Cinquanta, permetteva allo scrittore di produrre nuovamente un'antologia di autorevoli valutazioni sul proprio lavoro. E questa volta tratte direttamente dal suo epistolario e raccolte sull'arco di trent'anni.



Per avviare a conclusione la nostra sommaria ricognizione sui *Colloqui* ci pare di qualche interesse tornare a sottolineare il dato fornito dallo spoglio dei quotidiani dell'epoca. Nei tre mesi di fine 1956 nessun organo di stampa aveva avvertito la necessità di commentare nelle pagine di cronaca culturale la serie di quei colloqui letterari che andavano ripetutamente in onda alla radio. Diversamente, il libro curato da Bianconi fu accolto da recensioni positive su tutti gli organi di stampa ticinesi: "Gazzetta Ticinese" recensisce il 4 aprile 1957, su una co-

lonna; il "Giornale del Popolo" il 17 aprile, in tono molto affettuoso (potrebbe essere un testo dello stesso Agliati?); il "Corriere del Ticino" il 13 maggio, molto brevemente; "Azione" il 16 maggio; "Il Dovere" il 31 maggio. Tra le voci critiche va invece segnalata "Libera Stampa", il 27 aprile. Il quotidiano socialista in un commento ironico che prende spunto dal Primo d'aprile, accusa sostanzialmente Chiesa di leggerezza: "anche i castigatissimi *Colloqui* con Francesco Chiesa (...) sono un pesciolino d'aprile (...) una garbata e sottile presa in giro di uomini illustri e oscuri, dell'autore e del lettore, il quale lettore invece di sessant'anni di storia del paese, vista dall'alto con l'occhio d'aquila, come s'aspettava, si è trovato con sessant'anni di storielle da caminetto in mano, storielle gustose, come quelle ciliegine che lassù a Prato letiziavano il Butler caro al Bianconi, ma sempre storielle...".

In molti casi ad attirare l'attenzione sulla pubblicazione fu il conferimento all'anziano scrittore del Premio Fila, il 12 maggio del 1957 a Milano. Nel rendere conto di quell'importante evento letterario alcune testate giornalistiche colsero l'occasione per ricordare al pubblico la "recente" uscita dei *Colloqui*, lodandoli.

Va registrata persino una recensione, il 29 maggio 1957 sul milanese "Corriere della Sera", dalla penna di Eugenio Montale, riportata integralmente dal "Dovere" del 31 maggio. Era stata trainata anch'essa dall'"occasione" del Premio Fila. La riproduciamo qui a mo' di fiore all'occhiello, tanto più che riecheggia la valutazione positiva espressa in linea generale da tutti i recensori: "Nei presenti *Colloqui* l'autore di *Tempo di marzo*, il poeta dell'*Artefice Malcontento* non viene particolarmente sondato e interrogato sui problemi dell'arte sua, ben nota ai lettori italiani e non così astrusa da fornir materia a intricate esegesi; ma parla dei suoi tempi, del suo ambiente e ci dà una serie di ricordi personali dai quali emerge il quadro, e quasi il ritratto del suo amatissimo Ticino. Un ritratto beninteso, psicologico e morale, più che storico e politico; e una sorgente di

aneddotti e di notizie che interessano molto da vicino la nostra cultura. (Ai vecchi lettori di *Pagine libere* e di *Coenobium* raccomandiamo il capitolo dedicato alle 'riviste' del Cantone)".

Oggi, a distanza di un sessantennio, quelle conversazioni radiofoniche trasformate in libro ci appaiono un contributo di grande ricchezza per la storia culturale del paese, in grado di diventare (tanto per smentire un po' Montale) un punto di riferimento che aiuta a comprendere da un lato l'opera di Chiesa, dall'altro le vicende e i personaggi da lui conosciuti che hanno animato le vicende culturali e politiche del cantone. Occorre forse osservare che i ricordi di un Chiesa ormai anziano non risultano sempre accurati. Un esempio minimo ma sintomatico è la totale dimenticanza, nel ripercorrere le tappe della sua carriera, del suo secondo romanzo *Villadorna*: "Con Mondadori cominciai con i *Racconti del mio orto*, nel '30" (p. 193). Il primo libro di Chiesa pubblicato con l'editore milanese invece fu proprio *Villadorna*, nel 1928. E altre ancora sono le inesattezze segnalate a più riprese da vari studiosi.

Una lettura attuale dei *Colloqui* meriterebbe, dunque, un lavoro di analisi e di approfondimento. Il testo, di per sé, si configura ai nostri occhi come un prodotto letterario molto complesso e di difficile catalogazione. Se lo consideriamo per la sua valenza storiografica, a distanza di tempo il valore assoluto delle affermazioni che contiene dovrebbe perlomeno essere sottoposto a una messa a confronto con le conoscenze storico-letterarie che oggi possediamo. D'altro canto, sarebbe legittimo anche chiedersi quale reale importanza potrebbe avere, per comprendere questo volume, un esercizio meccanico di *fact-checking*. È forse più utile accettarlo nel suo complesso, quale operazione culturale *sui generis*, cercando magari di isolare le sue componenti comunicative più importanti, quelle che veramente ci permettano di gettare qualche nuova luce sull'opera letteraria e culturale di Chiesa.

Alessandro Zanolli